

IL LEGALE IN CORSIA

Feti abortiti, lecito prelevare le staminali per la ricerca?

Renato Mantovani (*)

LA RICERCA sulle cellule **staminali**, siano esse ricavate dagli embrioni che quelle reperite nei tessuti biologici (cosiddette cellule adulte) è da molti ritenuta di notevole importanza ai fini diagnostici e terapeutici in relazione al numero sempre maggiore di malattie fra le quali si possono ricordare, vista la loro importante potenza invalidante, il **Parkinson**, le malattie del sistema nervoso, le malattie del sangue, tumori, diabete, **cardiopatie** e malattie genetiche. L'utilizzo di cellule adulte non crea oggi nessun problema di carattere etico, molto si discute sulla eticità, e quindi liceità, dell'utilizzo nella ricerca e per fini terapeutici delle cellule staminali prelevate da feti frutto di **interventi abortivi** (ovviamente lecitamente praticati nell'ambito di interruzione volontaria della gravidanza) o da embrioni conservati ai fini della fecondazione in vitro ma che non vengono utilizzati perché in sovrannumero o comunque non impiantabili. Questo perché le conseguenze che il loro utilizzo comporta sono la materiale distruzione degli **embrioni** nel corso della loro utilizzazione.

SECONDO IL COMITATO Nazionale di Bioetica, che pur non essendo un organismo che possa emanare leggi o regolamenti fornisce indicazioni sicuramente primarie nel campo della **bioetica** per chi usa farmaci e studia tecnologie nuove nel settore della salute, quando si intende utilizzare cellule staminali è opportuno operare sempre un chiaro diniego alla **clonazione** riproduttiva. Mentre viene valutato come lecito l'uso di cellule staminali prese da feti abortiti e da soggetti adulti purché i fini siano esclusivamente quelli di ricerca e terapia e vi sia espresso **consenso** della donna interessata dall'aborto.

(*) Avvocato esperto in diritto sanitario

